Decisioni unitarie dei sindacati

Tessili e metallurgici riprendono la lotta

Compatto sciopero nei Cotonifici Valle di Susa e nel novarese
Domani a Milano il convegno della FIOM per il settore siderurgico

Una nuova possente ondata di lotte operaie è in preparazione.

Sabato, convocato dalla FIOM, si terrà a Milano un convegno dei rappresentanti dei lavoratori siderurgici per decidere l'azione da condurre per ottenere l'accoglimento delle rivendicazioni da tempo avanzate dalla categoria.

Successivamente, secondo gli accordi già fissati, i tre sindacati dei metallurgici FIOM, FIM-CISL e UILM si riuniranno di nuovo il 23 novembre per fissare con ogni probabilità sulla base dei risultati dei convegni che ciascuna organizzazione terrà la data della prima manifestazione che sarà con ogni probabilità costituita da uno sciopero nazionale.

Gli oltre 90.000 dipendenti dell'industria siderurgica sono ben decisi infatti ad ottenere l'accoglimento delle loro rivendicazioni che sono costituite, fondamentalmente, dalla richiesta di un aumento delle retribuzioni collegandole adeguatamente allo sviluppo della produzione, dalla riduzione dell'orario di lavoro e al riesame delle attuali qualifiche professionali. Lunedì 14 riprende la lotta dei 100.000 lavoratori elettromeccanici. Anche da parte loro la richiesta principale che viene avanzata è quella di adeguare le retribuzioni all'enorme sviluppo e ai conseguenti profitti ottenuti nel settore elettromeccanico.

Le modalità dello sciopero a tempo indeterminato che verrà attuato dagli elettromeccanici prevedono, ferma restando la sospensione degli orari straordinari, l'effettuazione di un orario settimanale massimo di 4 ore con la facoltà delle organizzazioni sindacali provinciali di inasprire la durata dell'astensione.

Circa duecentomila operai metallurgici saranno così in lotta nelle prossime settimane

Importanti movimenti sono intanto in atto tra i tessili.

Ieri hanno ripreso lo sciopero i 9000 dipendenti dei Cotonifici Valle di Susa.

L'astensione dal lavoro cui ha aderito compatta, nella prima giornata, la grande maggioranza dei lavoratori, proseguirà secondo le decisioni unitarie dei tre sindacati, fino a tutto sabato. Per due giorni, oggi e domani incroceranno le braccia i reparti tessitura.

Oggi anche le operaie e gli operai della manifattura di Cuorgnè hanno iniziato lo sciopero che si concluderà domani.

Il blocco pressoché totale del complesso produttivo dei cotonifici della Val di Susa ha dato ieri una nuova manifestazione della grande combattività che anima questi operai. Le rivendicazioni avanzate dalla FIOT per la retribuzione sono condivise da tutti i lavoratori che — dopo la rottura delle trattative provocata dagli industriali — sono fermamente convinti a proseguire la lotta.

Nonostante la campagna elettorale nessuna tregua vi è stata per i lavoratori novaresi in lotta nel complesso tessile cotoniero Rossari e Varzi, nella Filatura e Tintoria Rotondi, nella Filatura di Grignasco, nel Calzificio Regina di Novara e alla Cascami seta di Novara.

Si tratta di ben 7 mila lavoratori numerosi dei quali stanno proseguendo in agitazioni e scioperi il cui inizio risale addirittura al mese di luglio. E' questo il caso delle operaie e degli operai della Filatura e Tintoria Rotondi che ieri, in una assemblea di oltre 700 partecipanti, hanno deciso di rispondere alla serrata decretata dal padrone con lo sciopero ad oltranza

L'attuale situazione sindacale novarese è infatti caratterizzata dalla gravissima decisione adottata dalla direzione della Filatura e Tintoria Rotondi e da quella del Calzificio Regina di rispondere alla legittima azione intrapresa dai lavoratori per conquistare più elevati salari con la serrata che nei primi due stabilimenti è in corso da ormai più di 15 giorni e nel terzo da circa una settimana I mille lavoratori di questa azienda hanno reagito alla provocazione padronale con un deciso sciopero a oltranza

Anche i due mila dipendenti della Filatura di Grignasco, che si stanno battendo ormai da più di un mese per la conquista di più elevati salari collegati al rendimento del lavoro, dopo aver continuato l'azione di lotta nel corso delle giornate elettorali, hanno ora deciso d'intensificare l'azione e infatti da ieri, sino a sabato prossimo, condurranno scioperi giornalieri di quattro ore

Come vivono gli immigrati nella capitale del « miracolo » ?

Sono 300.000 i fratelli di Rocco

Il dramma dei disoccupati veneti e meridionali che affluiscono a Milano - La costruzione di una casetta a 30 km. dalla città

(Dalla nostra redazione)

MILANO, novembre. — *Alla Milano miliardaria* Rocco e i suoi fratelli *non potevo piacere e non tanto per la crudezza di alcune inquadrature, quanto per il senso generale del film, riassunto dalle parole che chiudono il dramma quando il giovane meridionale divenuto operaio dell'Alfa Romeo, mentre suona la sirena della fabbrica, afferma: « Verranno giorni migliori, e anche nei nostri paesi i cristiani non saranno più costretti a vivere peggio dei cani. Allora qualcuno di noi potrà ritornare... ».*

Egli già appartiene al numero di quelli che sono riusciti a inserirsi nella vita della metropoli e hanno acquisito coscienza del proprio stato e dei propri diritti. Sono pochi, vere e proprie scelte, rispetto alla massa di 300.000 immigrati venuti a lavorare a Milano, però bastano a dare il senso della strada sulla quale un po' alla volta riusciranno a incamminarsi anche gli altri.

Numerosi sono gli immigrati a Milano che al paese hanno venduto tutto ciò che possedevano. Una casa, una stalla, un orto Miserie, tuttavia il ricavato (mezzo milione-800.000 lire) serve come primo acconto da sborsare per l'acquisto di un pezzo di terreno abbandonato a quindici, venti, trenta chilometri dalla città. E lì cominciano a zappare e a scavare le fondamenta di quella che dovrà essere la loro nuova casa.

Un veneto, uno dei 300 mila immigrati di questi ultimi dieci anni, racconta com'è arrivato a Milano. E come è riuscito a procurarsi un alloggio, in pieno inverno, dopo aver vagato a lungo per la città da un ufficio all'altro: « ...e così sono andato dentro una casa in demolizione Sono entrato abusivamente coi quattro stracci che avevo C'era una porta socchiusa, l'ho spinta col piede e sono entrato ... ».

Un pugliese: « Appena arrivato a Milano mi sono recato a casa di un amico che vive al Porto di Mare con la moglie e otto figli. In sedici metri quadrati di spazio si cucinava, si dormiva e si faceva tutto E c'erano tre ragazze di 19 21 e 24 anni, che la notte dormivano su una branda testa e piedi. La madre dormiva su una trapunta distesa a terra accanto alle figlie Io, il padre e i cinque figli maschi su un letto sistemati di traverso I'm dai primi giorni pensavo che sarebbe stato meglio rimanere al paese Poi ... »

Meridionali sardi, veneti, friulani, cadorini, gente dell'Appennino. Migliaia di vicende che si assomigliano tutte, episodi di cui è protagonista un'umanità offesa, ma decisa a resistere ad ogni costo, e che tenta di aprirsi una strada scontrandosi con avversità ed ostacoli inimmaginabili Anche il racconto della partenza dai paesi d'origine ha spesso il suono della tragedia.

Ecco Salvatore C., di 48 anni, della provincia di Caltanissetta (Milano, Corea, « Inchiesta sugli immigrati » di Alasia e Montaldi, ed Feltrinelli): *« Sono arrivato a Milano nel 1948, dopo uno sciopero nel mio paese La popolazione si è rivoltata contro i padroni e contro la polizia perchè la fame era troppa. Era uno sciopero per ottenere la terra e contro la disoccupazione... »*

Un anno di carcere, poi la partenza per Milano; « allora una mattina sono andato con un compaesano in un cantiere e abbiamo chiesto: "Ci date da lavorare?" Ci hanno risposto di ritornare domani C'era uno scavo e abbiamo preso anche noi la pala e incominciato a lavorare anche se non volevano... ».

Vito, da Cavarzere, in provincia di Venezia: « Dal mio paese sono venuti via più della metà dopo la fine della guerra Io sono partito nel 1955, quando proprio ho visto che non riuscivo più a dar da mangiare alla mia famiglia di cinque persone Lavoravo dal levare del sole al tramonto, dalle mie parti i padroni non guardano l'orologio Sono arrivato a Milano il 18 gennaio con vento e neve e con vento e neve ho subito cominciato a cercare lavoro Dormivo nella cantina di una casa in costruzione ... ».

Giosuè, calabrese di 26 anni: « Il 2 maggio 1955, a S. Andrea, in 40 disoccupati abbiamo fatto uno sciopero alla rovescia per riparare una strada interrotta dalla alluvione nel 1953, che il Genio non voleva riattare Il terzo giorno sono venuti i carabinieri con i mitra Ci hanno detto: "Favorite salire sulle camionette", e ci hanno portati tutti e quaranta al carcere di Catanzaro ».

I fattori d'emigrazione forzata sono anche la liquidazione dei complessi industriali del Sud, i licenziamenti, la stessa sentenza della Corte costituzionale contro l'imponibile

Sono decine di migliaia di voci che denunciano dal vivo lo stato di abbandono e di arretratezza in cui i governi della DC hanno lasciato, a Nord e a Sud, molta parte delle province italiane E Milano si trasforma così in un grande specchio che riflette, più crudamente che altrove, il cumulo di miserie e di vergogne da addebitare al partito che detiene il monopolio del potere da quindici anni, l'altra faccia del « miracolo italiano ».

L'immigrato, in città come in provincia, rimane sempre esposto alla esosità degli speculatori e allo sfruttamento padronale. « ...dopo più di un mese di ricerche, ho trovato lavoro a Ospitaletto: 80 lire orarie di paga e 50 a mio figlio... ». E pur di potersi procurare un cinto di pane e un cartoccio di mortadella, accettano di subire un padrone che li paga 80 lire l'ora, mettono al lavoro bambini di undici, dodici anni

Il racket della mano d'opera si è organizzato come per un mercato di negri Esistono perfino mediatori che procurano un impiego dietro compenso di percentuali (anche 1/3) sui primi mesi di guadagno. Gli uomini di fiducia di grosse e medie aziende collocano senza libretti, senza contratto, stipulano patti personali, decidono perfino paghe corrisposte giorno per giorno. I padroni falsificano i libri contabili, assumono operai disposti a nascondersi in caso di ispezioni. A Cesano Maderno, la Snia Viscosa assume soltanto a presentazione della tessera della CISNAL o del MSI Parroci, suore e organizzazioni assistenziali cattoliche compiono il resto, sempre a profitto dello sfruttamento padronale.

SANTE DELLA PUTTA

La Milano dei grattacieli viene costruita anche con il sacrificio e lo sfruttamento di centinaia di migliaia di immigrati venuti dalle altre regioni d'Italia

In soli due mesi

Altri 190.000 lavoratori disoccupati negli U. S. A.

Al ritmo attuale in gennaio i senza lavoro supereranno i cinque milioni

WASHINGTON, 10. — Un portavoce del Dipartimento del Lavoro americano ha ammesso oggi, in una dichiarazione ai giornalisti che il numero dei disoccupati negli Stati Uniti è aumentato di 191 mila unità dal settembre all'ottobre e che contemporaneamente il numero dei posti di lavoro è diminuito di 277 mila

Come è noto, uno dei principali argomenti del senatore Kennedy nella sua campagna elettorale era stata la recessione che minaccia l'economia americana e l'aumento preoccupante del numero dei disoccupati. Questi argomenti erano sempre stati contraddetti da Nixon, ma sin dal 26 ottobre gli esperti dell'amministrazione avevano reso noto che il numero dei disoccupati sarebbe aumentato nel mese in corso e i commentatori politici ne avevano tratto la conclusione di un vantaggio a favore del candidato democratico, Kennedy.

Il portavoce ha aggiunto oggi che la percentuale della disoccupazione è passata dal 5.7 per cento degli effettivi totali della mano d'opera in settembre, al 6.4 per cento in ottobre, vale a dire la percentuale più alta dal dicembre 1958.

Se la disoccupazione continuerà con il ritmo attuale — ha concluso il portavoce — il numero dei senza lavoro continuerà ad aumentare in novembre e dicembre per raggiungere i 5.250.000 unità in gennaio e febbraio.

Sospeso lo sciopero dei funzionari delle FFSS

L'organizzazione dei funzionari dirigenti delle Ferrovie dello Stato ha comunicato di aver sospeso lo sciopero precedentemente proclamato per sabato prossimo a sostegno delle rivendicazioni di categoria La decisione è stata presa ieri sera dopo un incontro con il ministro

« Se calano i prezzi... »

Minacce contro i lavoratori nelle fabbriche farmaceutiche

Trentotto licenziamenti annunciati al Consorzio neoterapico a causa di una pretesa diminuzione delle vendite - Si rallenta artificialmente la produzione

Alcuni tentativi di far ricadere sulle spalle dei lavoratori la eventuale riduzione del prezzo dei medicinali, sono in atto da parte degli industriali farmaceutici della nostra città. Come si ricorderà, il tentativo ebbe inizio alla Squibb con il fermo dei reparti per la produzione base degli antibiotici, contro il quale reagirono i lavoratori interessati Ora è la volta del Consorzio Neoterapico Nazionale. Ci risulta, infatti, che la direzione di questo stabilimento, tramite l'Unione industriali, ha richiesto 30 licenziamenti tra il personale operaio e 8 tra gli impiegati.

L'azienda motiva tale decisione con l'andamento produttivo, che sarebbe al di sotto delle previsioni, e a causa dei provvedimenti di riduzione dei prezzi che dovrebbero essere presi dal CIP. Secondo l'azienda, queste eventuali riduzioni la metterebbero in condizioni di non poter produrre gran parte delle proprie specialità, a meno che non intendesse venderle « sotto costo ».

Da parte sua la Squibb, che ha ricominciato la produzione base degli antibiotici, ha chiamato la commissione interna comunicandole che, d'ora in avanti, i lavoratori dovranno aumentare il loro contributo mensa perchè l'azienda « non ci rientra più », lasciando le proporzioni attuali del suo contributo, a causa della riduzione del prezzo

Continuano, insomma, in tutti i modi, i tentativi degli industriali farmaceutici per ostacolare o limitare il più possibile la diminuzione dei prezzi dei medicinali. Sono ben noti i miliardi di profitti realizzati e che continuano a realizzare le industrie farmaceutiche: gli argomenti, con i quali le aziende accompagnano i provvedimenti restrittivi a danno dei lavoratori, non possono quindi essere minimamente giustificati.

L'altra argomentazione peregrina è la riduzione delle vendite. Improvvisamente le aziende farmaceutiche si accorgono che la vendita dei loro prodotti è in diminuzione e mentre si oppongono clamorosamente alla riduzione dei prezzi in sede ministeriale, contemporaneamente minacciano rappresaglie economiche contro i loro dipendenti, rallentando la produzione.

I lavoratori e l'opinione pubblica non sono disposte ad accettare queste imposizioni. Contro di esse si muoveranno con l'energia necessaria. Altrettanta energia la dimostrerà il governo che fino ad oggi ha fatto bei discorsi sulla riduzione dei medicinali?

Non si può non rilevare infine l'evidente contraddizione contenuta nelle tesi padronali: da una parte, per giustificare i provvedimenti presi a scapito dei lavoratori, affermano che le vendite sono in diminuzione; dall'altra si oppongono alla riduzione dei prezzi dei medicinali

La riduzione dei prezzi, evidentemente, non potrebbe che togliere dal mercato quegli ostacoli che fanno delle medicine — per tanti italiani — un vero e proprio « lusso » e quindi non restringerebbe le vendite. Al contrario. In realtà l'atteggiamento degli industriali farmaceutici rivela chiaramente come essi intendano mantenere la situazione di privilegio fin qui ottenuta, grazie alla compiacenza dei governi, a discapito della salute dei cittadini. Alle pressioni sul governo per limitare i ribassi a misure che non incidano fortemente sui profitti (come sono i provvedimenti che anche oggi vengono annunciati) si uniscono ora, appunto, i ricatti contro i lavoratori: ragione di più per un intervento che riduca drasticamente i profitti degli industriali farmaceutici, nell'interesse di tutti

Un grande movimento rivendicativo

Oltre tre milioni di lavoratori scioperano nell'America Latina

Kubitschek chiede lo stato d'assedio - La « G. Cesare » costretta ad ancorarsi al largo della costa brasiliana

RIO DE JANEIRO, 10 — Il presidente Juscelino Kubitschek ha firmato oggi un messaggio al Congresso nel quale chiede la proclamazione dello stato d'assedio a seguito dello sciopero di mezzo milione di addetti ai trasporti che da tre giorni si astengono dal lavoro per ottenere un aumento salariale. Il presidente non ha ancora trasmesso il messaggio al Congresso in quanto si pensa che ancora qualche possibilità di accordo vi sia: i lavoratori d'altra parte insistono nelle loro richieste sia per quanto riguarda l'aumento salariale sia per ottenere la immediato rilascio dei dirigenti sindacali arrestati all'inizio dello sciopero La situazione rimane dunque molto tesa.

Lo sciopero nazionale dei marittimi brasiliani ha costretto la « Giulio Cesare » ad ancorarsi al largo di Santos provvedendo allo sbarco dei passeggeri a mezzo delle proprie scialuppe di salvataggio sotto la protezione della marina militare

L'« Andrea C » invece è riuscita ad attraccare senza rimorchiatori Entrambe hanno proseguito per Buenos Aires senza sbarcare le merci e i bagagli della stiva destinati al Brasile

Un'ondata di agitazioni sindacali e scioperi si va intanto estendendo in altri paesi dell'America Latina L'agenzia « Prensa latina » informa che nella giornata di ieri erano in sciopero tre milioni e mezzo di operai, paralizzando importanti attività economiche del Cile, dell'Argentina del Brasile In Argentina gli scioperi in corso interessano circa 2 milioni di operai di varie categorie; nel Cile 800 mila lavoratori; 600 000 in Brasile, 60 000 nel Panama. E' questo uno dei più estesi movimenti rivendicativi svoltisi nell'America Latina

Pur avendo alla base rivendicazioni economiche gli scioperi muovono anche dalla situazione politica dei vari paesi dell'America Latina. Nel Cile, ad esempio, la Federazione sindacale unitaria ha proclamato uno sciopero di protesta contro le repressioni poliziesche.

Gli industriali sugli scambi Italia-URSS

Presso la sede della Confindustria si sono riuniti ieri i rappresentanti delle Associazioni maggiormente interessate agli scambi con l'Unione Sovietica. Dopo un attento esame dell'interscambio italo-sovietico in questi ultimi anni e della situazione venutasi a creare alla vigilia del rinnovo degli accordi commerciali con l'URSS, sono state concordate le conclusioni da presentare ai ministeri competenti.

Anche la Lancia riduce i prezzi

TORINO, 10 — La « Lancia » ha comunicato oggi, di aver ridotto il prezzo di listino in Italia della Beta « Appia terza serie » nella misura di 60 mila lire e cioè da L. 1 275 000 a L. 1 215 000 La riduzione ha valore dal 1 settembre 1960, pertanto coloro che hanno acquistato un'Appia terza serie dopo tale data potranno ottenere il rimborso di lire 60 000 Sono rimasti invece immutati i prezzi della Fiamma, della Flavia e delle vetture industriali

Prima fase delle trattative per i mezzadri

Gli incontri tra le organizzazioni sindacali mezzadrili e quella dei concedenti per la stipulazione del patto nazionale di mezzadria — informa una nota della Federmezzadri — sono ripresi l'altro ieri con la discussione delle questioni relative ad una migliore remunerazione del lavoro mezzadrile per l'allevamento del bestiame e al compenso per i capitali conferiti da parte dei mezzadri. I sindacati mezzadrili hanno sostenuto che attualmente il lavoro dedicato al bestiame è uno dei meno remunerati e che in molti casi i mezzadri non traggono alcun giovamento dall'avere apportato la metà del capitale bestiame.

Con la discussione sul bestiame, che ha seguito quelle sulla meccanizzazione, durata e disdetta del contratto, colture industriali, ortofrutticole e specializzate trattate nelle precedenti sedute, è stata conclusa la prima parte della trattativa, che ha affrontato com'è noto, i problemi nei loro aspetti generali. Nel prossimo incontro, fissato per il 21 e 22, si dovrà entrare nel merito e nel quantum delle richieste finora avanzate per giungere ad un definitivo accordo su questi quattro articoli del patto.

Tra le questioni che dovranno essere prossimamente portate al tavolo della trattativa assumono un particolare rilievo i provvedimenti richiesti dalla Federmezzadri per le mezzadrie povere, la disponibilità dei prodotti degli utili poderali, la contrattazione delle trasformazioni colturali e fondiarie, la tenuta e chiusura dei conti colonici.

Insediato il nuovo presidente dell'IRI

Intervenendo ad una riunione del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto il ministro delle partecipazioni statali ha insediato ieri il nuovo presidente dell'IRI, professore Giuseppe Petrilli

Per colpa degli industriali

Rotte le trattative per i lavoratori dolciari

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro di 50 000 lavoratori dell'industria dolciaria, iniziate l'altro ieri presso la Confindustria, si sono concluse ieri con la rottura delle trattative stesse a causa della posizione di intransigenza assunta dalla Associazione degli industriali.

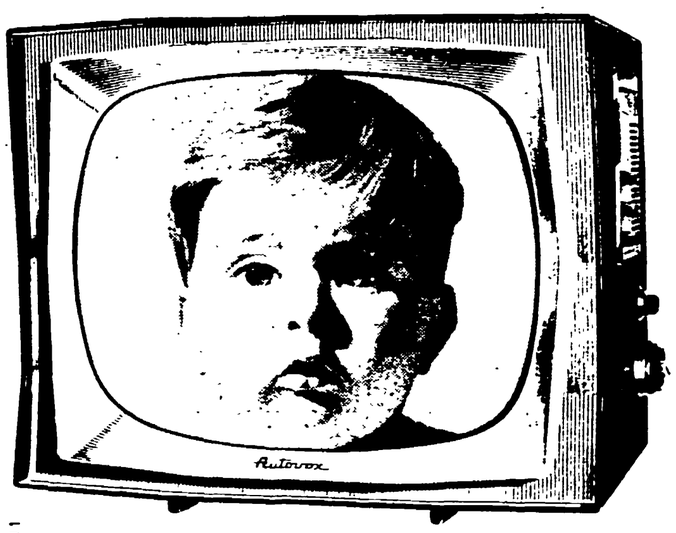
Le richieste che la FILZIAT-CGIL, la FULPIA-CISL e la UILIA-UIL avevano presentato tendevano ad una sostanziale modifica del contratto per renderlo corrispondente al grado di sviluppo che l'industria dolciaria ha raggiunto ed alle più sentite aspirazioni dei lavoratori.

La FILZIAT, dopo un'ampia consultazione svolta tra i lavoratori nelle fabbriche, aveva precisato la sua piattaforma rivendicativa nei seguenti punti: la riduzione dell'orario di lavoro senza diminuzione di salario, il riconoscimento del diritto nelle aziende, sua regolamentazione con l'intervento delle organizzazioni sindacali e conglobamento nella paga base della indennità speciale; riduzione dello scarto esistente nelle retribuzioni fra gli adulti ed i giovani e fra le varie zone, revisione delle qualifiche e regolamentazione dell'apprendistato; l'aumento del periodo di ferie, istituzione degli scatti di anzianità per gli operai ed aumento degli scatti per intermedi e impiegati. Per quanto concerne i salari la FILZIAT aveva richiesto un aumento di 30 lire orarie.

E' previsto per la giornata di oggi l'incontro fra le tre organizzazioni sindacali per decidere l'azione da intraprendere.

Per consolidare e migliorare i risultati ottenuti

abbonatevi
e fate abbonare
a
l'Unità



APPIA 11

mod. 671 - 21 pollici - 110°
predisposto per il 2° programma L. 169.500
pronto per il 2° programma con UHF L. 192 500

- 20 valvole più 3 diodi al germanio e 1 al silicio pari a 32 funzioni di valvole
- cristallo di protezione sferico a visione panoramica
- accensione a tasto
- leggero e funzionale come un portatile

meglio un AUTOVOX

Grande schermo • Autosincro dispositivo elettronico che rende l'apparecchio insensibile ai disturbi • Antenna interna • Circuito cascode a bassissimo fruscio • Focalizzazione automatica • Chassis verticale girevole • Due incavi in funzione di maniglia che ne consentono l'agevole trasporto

MODELLI DA 17-21-23 POLLICI. DA L. 146 500 A L. 248.000